

Il Pd con l'ossessione dei 101

Torna l'incubo dei franchi tiratori democrats nel voto per il Quirinale anche perché Fassina lancia a Renzi l'accusa di aver guidato i 101 che silurarono Prodi e lasciando intendere che chi la fa l'aspetti...



Il caso De Luca non riguarda solo Salerno ma l'Italia

di ARTURO DIACONALE

Ci sono due buoni motivi per trasformare il caso del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, in un caso di rilevanza nazionale. Il primo riguarda la Legge Severino. Che, dopo il caso De Magistris, per la seconda volta viene applicata ad un amministratore di una grande città e per la seconda volta viene contestata e, con ogni probabilità, sconfessata da una sentenza del Tar.

Poiché la Legge Severino è quella che ha permesso alla sinistra di conseguire il sogno perseguito per vent'anni di espellere dal Parlamento Silvio Berlusconi nell'illusione di eliminarlo completamente dalla scena politica, nessuno si permette di affermare che quel provvedimento è totalmente sbagliato. Sia perché ispirato ad un giustizialismo inconcepibile in uno stato di diritto, sia perché si è rivelato un devastante fattore di freno e di intralcio al funzionamento del sistema delle autonomie locali e, in generale, del sistema democratico.

La Legge Severino, in sostanza, va abrogata o corretta radicalmente. Non per salvare il soldato Silvio, che a quanto pare si salva da solo, ma per evitare che la sua applicazione produca ancora contenziosi inutili, paralisi amministrative certe, costi aggiuntivi per la comunità e lo stravolgimento del principio della sovranità popolare.

La seconda ragione che spinge a trasformare il caso De Luca in una questione di rilevanza nazionale riguarda il



cosiddetto "mal di firma" che il sindaco di Salerno ha denunciato e che colpisce ormai l'intera amministrazione pubblica del Paese. Questo male è la paralisi decisionale che ormai dilaga in tutti i settori pubblici...

Continua a pagina 2

Martino, perché solo candidato di bandiera?

di PAOLO PILLITTERI

Volevo scrivere una lettera, voglio scriverla, ma non saprei a chi se non al direttore. Più che una lettera una riflessione, meglio, un'intuizione derivante da un'impressione, impressione per di più sgradevole che mi ha colpito l'altra sera quando in un telegiornale della Rai ho ascoltato da un senatore panciuto di nome Vincenzo D'Anna, la parola "culo" che mi vergogno di scrivere qui, esattamente come non si sono vergognati quelli della Rai di farcelo sentire in "prime time". E non dico di più dell'autore col laticlavio, simbolo - in buona compagnia del "vaffa" salviniiano e dell'insultometro impazzito dei grillini - del posto dove non batte il sole in cui la politica di oggi ha relegato la sua ragione d'essere.

Ecco, in quel preciso momento, un lampo impressionistico ha illuminato un'altra parola, un altro nome, quello di Antonio Martino, testé indicato da Forza Italia come candidato di bandiera per il Colle. Il nome luccicava come un regalo prezioso nella notte della politica degradata da una tv cannibalesca a una discarica. Peccato, però, che quel nome, quella designazione, fosse accompagnata da un codicillo aggiuntivo che non mi è piaciuto. Ed è questa l'altra considerazione - una sorta di sfogo - di questa mia impropria lettera-riflessione. Le parole come pietre, direbbe qualcuno.

Un'indicazione come "bandiera", si dice di Martino, cui, peraltro, la ban-



diera piace, come a noi, ma a Martino di più che l'avvolse da ragazzo nel suo vessillo di Liberale doc. Ora io aggiungo: perché di bandiera, e solo di bandiera? Certo, l'avevamo sommessamente proposto anche noi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il caso De Luca non riguarda solo Salerno ma l'Italia

...da quelli delle amministrazioni locali a quelli degli snodi centrali del sistema statale.

Una paralisi provocata dalla paura di compiere atti, magari necessari, magari ineccepibili sul piano formale e sostanziale, ma comunque sempre esposti ad iniziative giudiziarie dagli esiti ultimi imprevedibili ma dalle conseguenze immediate sicuramente negative, infanganti e, soprattutto, destinate a bloccare il funzionamento della Pubblica amministrazione.

È vero che il fenomeno della corruzione è cresciuto a dismisura nel nostro Paese, soprattutto nelle amministrazioni locali. Ed è giusto compiere ogni sforzo per frenarlo e riportarlo nei limiti fisiologici di qualsiasi sistema. Ma la terapia emergenziale applicata ormai da decenni per combattere il malaffare non solo non è riuscita ad avere risultati tangibili (da Mani Pulite ad oggi la corruzione è addirittura esplosa), ma ha prodotto il fenomeno denunciato da De Luca che produce un singolare paradosso. Quello secondo cui il "mal di firma" colpisce ed incombe su tutti gli amministratori onesti e corretti e lascia del tutto indifferenti quelli corrotti. Che sfidano il pericolo di una qualche inchiesta giudiziaria nella convinzione che a rubare ci sia sempre da guadagnare.

Il mal di firma blocca il Paese. E per aggirarlo non basta ricorrere, come

hanno fatto alcuni sindaci politicamente corretti, o inserire nelle giunte comunali qualche magistrato esperto di antimafia o di anticorruzione. Perché la strada di trasformare i magistrati in amministratori non porta ad alcun risultato oltre quello di danneggiare al tempo stesso il sistema giudiziario e quello amministrativo e politico.

Ognuno faccia il suo mestiere. A cominciare dalla classe politica. Che dovrebbe capire che l'unico modo per far ripartire il Paese è quello di liberarlo dalle ingessature giustizialiste che lo paralizzano e lo condanno al declino.

ARTURO DIACONALE

Martino, perché solo candidato di bandiera?

...come il migliore dei candidati, ma non della sola Forza Italia o del centrodestra, sigla onnicomprensiva cui partecipano, peraltro, altri illustri candidati dal physique du rôle indiscutibile, come Pier Ferdinando Casini.

Il physique du rôle non è soltanto un'espressione modaiola, una tipologia snobbistica lieve come il vento. Tutt'altro, come nota con arguzia impressionistica Pietrangelo Buttafuoco: "Uomo di mondo, Martino, ed è conosciuto in tutto il mondo. Indossa abiti da vero signore (non è un parvenu pronto ad ubriacarsi di sarti alla voga) e pratica lo humor degli eccentrici, discende da una schiatta che vivifica la tradizione del galantomismo. È di Messina...", ecc. ecc.

Proprio così, e in quel "vero signore" noi ravvediamo una chiave interpretativa per accedere alla decrittazione di una realtà opposta che ci circonda, laddove essere signori è quasi sempre confuso con l'essere ricchi, con la quantità più che con la qualità.

Vero signore è, al contrario del significativo, il portatore di una semplicità naturale che si distingue immediatamente dalla volgarità e la ripudia rintuzzandola e relegandola dietro, molto dietro, anzi di dietro.

Il nuovo Presidente della Repubblica dovrà assumere, dunque, un compito tanto urgente quanto gravoso e impegnativo: di un fratello maggiore che è maestro, professore, docente, e leader dotato della tacitiana "simplicitas elegantiae".

In lui la forma dovrà coincidere col contenuto. E l'eloquio intrecciarsi con la sobrietà, senza tuttavia gli esiti dell'ingessatura dove spesso è scivolato il pur dignitoso ex re Giorgio. Dovrà essere un simbolo alto e offrire un'immagine a un tempo umana e nobile, semplice ma pedagogica.

La pedagogia inizia dalla visione stessa del presidente che diventa un modello che si impone, che si legittima e si carica di onori con la forza e con la misura con cui è capace di rovesciare, di cancellare il modello opposto del senatore panciuto, emblema del trash di una politica che ha smarrito, innanzitutto, le sue consapevoli finalità.

Non facciamo dunque l'elogio dell'"arbiter elegantiarum" e neppure un appunto saggistico sulla postura in tv e

fra la gente, che pure ha importanza. Del resto, uno come Martino sa queste cose, sono nel suo dna. Semmai, nella figura del candidato "tout court", Antonio Martino è ravvisabile e raggiungibile, a nostro parere, s'intende, la tensione di una svolta necessaria, la missione di un cambiamento, non solo di passo come ripete e fa, ovviamente di corsa, l'irruente Premier. Ma di modo d'essere. Di stile, appunto.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.